

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Guru

I

Quaderno n° 36

31 Agosto 2007

Quaderni Advaita & Vedanta
Advaita_Vedanta-subscribe@yahoo.com



Guru I

(Talks)

[Evans-Wentz] *D. Si possono avere diversi maestri spirituali?*

R. Chi è il maestro? Non è altro che il Sé, in definitiva. A seconda del grado di evoluzione spirituale, il Sé si manifesta talvolta sotto forma di maestro fisico, in carne ed ossa. Il famoso santo Avadhûta dei tempi antichi avrebbe avuto più di ventiquattro maestri. Il maestro è colui che vi insegna qualcosa. Il guru può anche essere un oggetto inanimato, come nel caso di Avadhûta. Dio, il guru, il Sé, sono identici. Un uomo, avendo delle inclinazioni spirituali, pensa che Dio è onnipresente e prende Dio come suo guru. Più tardi, Dio lo mette in contatto con un guru vivente e l'uomo lo considera come il Tutto-in tutto. Più tardi ancora la stessa persona, per grazia del suo Maestro, è portato alla scoperta che il suo proprio Sé è la realtà suprema, e nient'altro. È allora che scopre che è il Sé il suo vero maestro.

D. Shrî Bhagavân inizia i suoi discepoli?

Il Maharshi non risponde, ma uno dei suoi seguaci prende la parola: "Il Maharshi non vede alcuna persona al di fuori del suo Sé. Per lui, non ci sono quindi discepoli. La sua grazia è onnipotente, ed è con il suo silenzio che egli la comunica a chiunque la meriti."[20.25]

D. Ci sono al mondo molti guru. Ne esistono di diverse categorie?

R. Che cosa può contare se non si rassomigliano esteriormente? Non c'è alcuna differenza nella loro saggezza.

D. Se siete collegato a un guru è leale rispettarne altri?

R. Il guru è unico. Non è fisico. Finché si è deboli si ha bisogno di essere aiutati dalla forza.

D. *J.Krishnamurti sostiene “che nessun guru è necessario”.*

R. Come fa a saperlo? Si ha il diritto di dirlo quando si è già realizzati, ma non prima. [35.50-51]

D. *Come posso realizzare il Sé?*

R. Ognuno, in ogni momento della sua esistenza, fa l'esperienza del Sé.

D. *Ma il Sé non è realizzato come si vorrebbe.*

R. È esatto. L'esperienza ordinaria è *viparita*, differente dalla Realtà. Ciò che non è, è confuso con ciò che è.

D. *Ma come scoprire l'Atman?*

R. Non c'è da cercare l'Atman. L'investigazione può portare solo sul non-Sé. La sola eliminazione possibile è quella del non-Sé; il Sé, essendo evidente di per sé stesso, brilla di per sé stesso. Si danno al Sé diversi nomi: Atman, Dio, *kundalini*, *mantra*, ecc. Attaccatevi ad uno qualunque di questi e il Sé vi apparirà. Dio non è altro che il Sé. La *kundalini* si presenta ora sotto forma del mentale. Se si risale alla sorgente del mentale si constata che è la *kundalini*. Il mantra-japa conduce all'eliminazione degli altri pensieri e alla concentrazione sul mantra. Infine questo si fonde nel Sé e risplende in quanto tale.

D. *Per quanto tempo occorre far ricorso a un guru per ottenere la Realizzazione del Sé?*

R. Il guru è necessario per tutto il tempo in cui c'è *laghu* (leggerezza) [*gioco di parole su “guru” che vuol dire anche “pesantezza”*] Quando Dio diventa oggetto d'adorazione Egli concede uno stato di stabilità devozionale che conduce al dono di sé. Quando l'adoratore si abbandona completamente, Dio gli prova la sua misericordia manifestandosi sotto forma di guru. Il guru, cioè Dio, guida l'uomo pio dicendogli che Dio è in lui e che Egli è il Sé. Ciò provoca l'introversione mentale e finalmente la realizzazione. Lo sforzo è una condizione sine qua non per pervenire alla realizzazione. A questo stadio il Sé deve diventare evidente in modo spontaneo. Altrimenti la felicità non sarà completa. È dunque fino a quando questo stato di spontaneità non sarà realizzato che, in un modo o nell'altro, dovrete produrre degli sforzi.

D. *Ma la nostra attività quotidiana non è compatibile con questi sforzi.*

R. Perché pensate che voi siete attivo? Prendete l'esempio concreto del vostro arrivo qui. Avete lasciato la vostra casa, in auto; avete preso il treno, siete sceso alla stazione, siete risalito in auto e

siete arrivato all' Ashram. Quando vi si chiede cosa avete fatto dite di essere stato voi a percorrere tutta la strada dalla vostra città fino a qui. Non è così? In realtà voi non vi siete mai mosso; sono differenti mezzi di locomozione che vi hanno trasportato lungo il vostro cammino. Così come confondete questi movimenti con i vostri, allo stesso modo succede per le vostre attività, che non vi appartengono. Non sono le vostre. Sono attività di Dio.

D. *Un simile ragionamento mi porterà verso il vuoto mentale e il mio lavoro ne patirà.*

R. Tuffatevi innanzitutto in questo vuoto mentale e me ne parlerete in seguito.

D. *Si sostiene che le visite rese ai saggi favoriscano la realizzazione del Sé.*

R. Sì. È esatto.

D. *Questa mia visita di oggi a voi, produrrà questa realizzazione?*

R. [dopo un momento di silenzio] Che cosa deve essere prodotto? A vantaggio di chi? Riflettete, cercate. A chi viene questo dubbio? Se arriverete a trovare la sorgente il dubbio scomparirà. [71.80-82]

D. *Avete coscienza di ciò che avviene alla vostra presenza?*

R. Tutto ciò che avviene davanti a me, così come le domande poste, sono soltanto fabbricazioni del mentale. [156.141]

D. *Una persona malata e che è costretta a letto nell'ashram fa sapere a Shrî Bhagavân che è infelice di stare così vicino a lui ma non in grado di vederlo.*

R. Questo modo di pensare gli permette di restare sempre in contatto con la Presenza. Questo è meglio che essere in mia presenza e pensare ad altro.

D. *Il contatto con certi santi può essere pericoloso?*

R. Un inno tamil dice questo: "Conserva il contatto con il tuo guru fino allo stadio di *videha-mukti* (la liberazione disincarnata)". E ancora: "O Maestro benamato che sei sempre stato in me durante tutte le mie vite anteriori e che ti sei manifestato in forma umana col solo scopo di parlare il linguaggio che comprendo e di guidarmi". Dove si trova dunque il *Satpurusha* (lo Spirito eterno e immobile del Sé)? Egli è in ognuno di noi. [404.395]

R. [*Congedo ad un'Europea che parte:*] Voi non andate da nessuna parte fuori dalla Presenza eterna, come vi piace immaginarla.

La Presenza è dappertutto. Il corpo si sposta ma non lascia mai l'unica Presenza. Nessuno può essere fuori dalla vista della Presenza suprema. Poiché identificate Shrî Bhagavân in un involucro corporale e voi stessa in un altro, individuate due entità separate e dite di andarvene da qui. Qualunque sia il luogo dove vi trovate voi non potete lasciarmi. Illustro questo mediante l'esempio seguente: Le immagini scorrono sullo schermo di un cinema, ma lo schermo si muove? No. La Presenza eterna è lo schermo; voi, io e gli altri siamo le immagini. Gli individui possono muoversi, ma giammai il Sé. [414.401-02]

D. *La via tantrica conduce alla realizzazione del Sé?*

R. Sì.

D. *Quale tantra è il migliore?*

R. Tutto dipende dal temperamento.

D. *Quale ruolo svolge la kundalinî nel produrre la realizzazione del Sé?*

R. La kundalinî si innalza da qualsiasi livello mentale (*lakshya*). Kundalinî è lo slancio vitale (*prâna-shakti*).

D. *Si insegna che differenti divinità risiedono nei differenti chakra. Si arriva a vederle nel corso della sâdhana?*

R. Potete verificarlo, se lo desiderate.

D. *La via della realizzazione del Sé passa attraverso il samâdhi?*

R. Sono termini sinonimici.

D. *Si afferma che il guru può arrivare a far realizzare il Sé al suo discepolo trasmettendogli una parte del suo potere. È esatto?*

R. Sì. Il guru non crea il Sé del discepolo. Egli supera semplicemente gli ostacoli che lo separano da esso. Il Sé è realizzato da sempre.

D. *L'intervento di un guru è assolutamente indispensabile alla realizzazione del Sé?*

R. Per tutto il tempo che cercherete la realizzazione un guru vi sarà necessario. Il vero guru è il Sé. Considerate il guru come il Sé reale, e voi stesso come il Sé individuale. La scomparsa di questo sentimento di dualità porta alla soppressione dell'ignoranza. Ma fino a quando la dualità "io/non-io" sussisterà in voi, un guru sarà necessario. È perché vi identificate col vostro corpo che credete che il guru sia, anch'esso, un altro corpo. Voi non siete il vostro corpo,

non più di quanto il guru non sia un altro corpo. Voi siete il Sé, come il guru. Questa conoscenza vi viene impartita da quello che denominate la Realizzazione del Sé.

D. *Qual è il criterio che permette di stabilire se un individuo possiede le qualità indispensabili di un guru?*

R. È allo stesso tempo la corrente di pace che emana dalla sua persona e il sentimento di rispetto che egli ispira.

D. *Ma se il guru si rivela incompetente, quale sarà il destino del discepolo che ha riposto tutta la sua fiducia in lui?*

R. Ognuno raccoglie ciò che merita.

D. *Qual è la vostra opinione sulle riforme sociali?*

R. La riforma del Sé porta automaticamente alla riforma sociale. Accontentatevi della vostra propria riforma e la riforma sociale scaturirà da sola.

D. *Qual è la vostra opinione riguardo al movimento Harijan creato da Gandhi?*

R. Chiedetelo a lui.

D. *È necessario fare un bagno dopo aver toccato un cadavere?*

R. Il corpo in se stesso è già cadavere. Finché resterete in contatto con lui, dovete bagnarvi nelle acque sacre (del Sé).

D. *Se la non-dualità (advāita) è definitiva, perché Madhavâchârya ha insegnato la dualità (dvaïta)?*

R. Il vostro Sé è forse dvaïta o advāita? Tutti i sistemi spirituali sono d'accordo nel raccomandare l'emancipazione del Sé. Emancipatevi, dunque, e una volta ottenuto questo risultato vi sarà agevole giudicare se questa o quella scuola è veridica o no.

D. *Perché non fate più prediche o conferenze per rimettere le persone sulla buona strada?*

R. Avete deciso da solo che io non predico. Sapete dunque chi sono e cosa significa predicare? [246.224-25]

R. Gli *Shâstra* dicono che bisogna servire il proprio guru per dodici anni se si vuol ottenere la realizzazione. Che cosa fa il guru in realtà? Trasmette forse la realizzazione al discepolo come se fosse un oggetto? Forse che il Sé non è sempre realizzato? Qual è dunque il significato di questa credenza popolare? L'uomo è sempre il Sé e

tuttavia lo ignora. Egli lo confonde con il non-Sé, ovvero la vita delle apparenze psichiche. Questa confusione è provocata dall'ignoranza. Una volta soppressa quest'ultima la confusione cesserà e la vera conoscenza prevarrà. È restando in contatto con dei saggi realizzati che l'uomo si sbarazza gradualmente della sua ignoranza, fino alla sua scomparsa definitiva. È allora che il Sé eterno si rivela in lui. È questo il senso della storia leggendaria del saggio Ashtâvakra e del re Janaka. Gli aneddoti in proposito differiscono un po', a seconda dei libri. Poco importa, ciò che conta è la morale della storia, o *ta-tva*. Il discepolo si sottomette al maestro. Questa sottomissione, se è totale, implica che il discepolo si è distaccato da ogni traccia di individualità, e che da allora non ha più nessuna ragione di soffrire. L'eternità dell'ipseità suprema gli viene rivelata in quanto felicità. La maggior parte delle persone non comprendono neppure queste nozioni elementari; immaginano che il guru insegna al discepolo una frase misteriosa, come "*Tattvamasi*" e che il discepolo realizza "Io sono Brahman". Nella loro ignoranza credono che Brahman sia qualcosa di enorme, di una potenza senza limiti. L'uomo ordinario, munito del suo piccolo ego, è già trionfo e fuori di sé. Che cosa avverrà di lui quando il suo ego assumerà proporzioni gigantesche? La sua stupidità e la sua ignoranza raggiungeranno le stesse dimensioni! Il falso ego deve perire. La sua annichilazione è il frutto del *guruseva*. La realizzazione è eterna e non viene creata improvvisamente dal guru. Il suo ruolo consiste semplicemente nello spazzar via l'ignoranza. [311.301-2]

Distributed by Advaita_Vedanta@yahoo.com
Traduzione da *Talks* (Ed. francese) a cura di Bua

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Guru

II

Quaderno n° 37

7 Settembre 2007

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahogroups.com



Guru II

(Talks)

R. Fino a quando non avrete ricevuto l'illuminazione, la conoscenza suprema (*jnâna*), non potrete comprendere lo stato di spirito di un *jnânin*. Non serve a niente chiedere qual è il lavoro cosmico che fa Ishvara e quali sono le sue diverse attività. Alcuni si preoccupano di sapere perché Shiva passeggiava nudo nella foresta di Daruka e turbava le spose dei rishi. I Purâna, che riportano questo aneddoto, rivelano che Shiva aveva prima salvato i Deva e l'universo riassorbendo il veleno *halahala*, prodotto dai demoni al momento della burrificazione dell'oceano. Così, colui che aveva appena salvato il mondo e mostrato ai saggi la via dell'emancipazione era lo stesso personaggio che adesso si esibiva completamente nudo dinanzi alle donne dei rishi. Le attività di un *jnânin* sono incomprensibili per gli spiriti ordinari. Bisogna essere di per sé un *jnânin* per capire un *jnânin* o Ishvara.

D. *Non sarebbe opportuno, in questo caso, imitare i modi di un jnânin?*

R. Ciò non servirebbe a niente. Le *vâsanâ* (tendenze) sono di quattro tipi: 1) *Shudda* (pure); 2) *Malina* (impure); 3) *Madhya* (miste); 4) *Sat* (buone), a seconda che i *jnânin* sono al livello supremo (*varishtha*), eccellente (*variya*), ottimo (*vara*) o buono (*vit*). Queste *vâsanâ* producono frutti di tre diversi tipi: 1) volontariamente, di loro proprio grado (*shvechhâ*); 2) per volontà altrui (*parechhâ*); 3) involontariamente (*anichhâ*). Fra i *jnânin* figurano nel passato Gautama (Il Buddha), Vyâsa, Suka e Janaka.

D. *Anche Vyâsa era un jnânin?*

R. Certamente.

D. *Perché gli angeli gli donarono dei vestiti quando apparve davanti a loro e non ne diedero a Suka?*

R. Lo stesso Vyâsa aveva mandato Suka da Janaka per completare la sua istruzione spirituale. Suka fu messo alla prova da Janaka e finalmente fu convinto della grandezza di Vyâsa.

D. *Il termine di jnâna equivale a quello di ârudha?*

R. Sì. È la stessa cosa.

D. *Qual è il rapporto esistente fra la bhakti e il jnâna?*

R. Lo stato naturale, senza rotture né arresto, è il *jnâna*. Non implica forse l'amore per il Sé? Non è dunque la *bhakti*?

D. *L'adorazione degli idoli sembra detestabile. I musulmani adorano Dio senza forma e senza viso.*

R. Qual è la loro concezione di Dio?

D. *Dio è immanente e trascendente.*

R. Non è quindi dotato di attributi, per il fatto stesso che Lo qualificate come immanente e trascendente? La forma è un genere di attributo. È impossibile adorare Dio senza fare ricorso a qualche concetto. Qualunque *bhâvaba* suppone un Dio dotato di certi attributi (*saguna*). Inoltre, a cosa può servire la discussione sulla forma o sull'assenza di forma in Dio? Chiedetevi se voi avete o no una forma, e potrete in seguito capire Dio.

D. *Ma il mondo esiste per permettere a Dio di giocarvi il suo ruolo.*

R. Come appare il mondo? Come vi ci trovate voi? Quando saprete questo conoscerete Dio. Saprete allora se Egli è Shiva, o Vishnu o un altro, o tutti quanti assieme.

D. *Vaikuntha (il paradiso di Vishnu) è compreso nel Paramapada, il Sé trascendente?*

R. Dove volete che siano *Vaikuntha* e *Paramapada*, se non in voi?

D. *Ma Vaikuntha appare involontariamente.*

Forse che il mondo ordinario appare volontariamente?

R. L'“Io”, che è evidente in sé, preferisce ignorare il Sé e mettersi alla ricerca del non-Sé. Che assurdità!

D. *È l'insegnamento del Sâmkhya Yoga. È lo yoga più elevato. Quindi è difficile da capire all'inizio della ricerca spirituale. La via della bhakti non è una tappa che lo precede?*

R. Shrî Krishna non ha cominciato fin dall'inizio della Gîtâ con il Sâmkhya?

D. Sì. Ora capisco. [336.328-330]

[Dott. Venkata Rao:] D. *Un guru chiede a uno dei suoi discepoli di fare certe cose contrarie ai suoi principi morali. Il discepolo, avendo accettato il guru per maestro, desidera fargli piacere, ma il suo senso morale glielo impedisce. Cosa deve fare in simili circostanze?*

[Nessuna risposta]

D. *Preciso. Il guru chiede al suo discepolo di commettere un furto, e il suo discepolo si rifiuta. Il maestro allora gli dice: "Volevo semplicemente metterti alla prova. Volevo vedere se eri completamente abbandonato o se al contrario avevi ancora conservato il senso della tua individualità. La tua reazione mi dà la risposta che cercavo". Ha ragione il guru di agire in questo modo?*

[Nessuna risposta]

D. *Un vero maestro non sottoporrebbe mai i suoi discepoli a simili ingiunzioni.*

R. Il guru ha convenuto che si trattava di una prova.

D. *Ma questa prova è del tutto sgradevole. Occorre davvero subirla?*

R. La domanda deve essere posta alla persona che è all'origine di questa situazione, vale a dire al guru: è lui che ne è responsabile. [367.361-62]

D. *Parlate inglese? Avete realizzato il vostro Sé?*

R. (sorridente) Avanti, continuate.

D. *Avete fatto l'esperienza del nirvikalpa samâdhi? Potete entrare in nirvikalpa samâdhi quando volete? Il dovere dei saggi non consiste forse nell'esercitare la loro influenza spirituale sul loro ambiente? Shrî Bhagavân può aiutarci a realizzare la Verità?*

R. Ma ciò che chiamate aiuto è sempre presente.

D. *Se è così, non serve a niente porre delle domande. Quanto a me, non avverto la presenza dell'aiuto eterno.*

R. Abbandonatevi e lo troverete.

D. *Col pensiero io sono sempre ai vostri piedi. Potrebbe Shrî Bhagavân darmi qualche insegnamento (upadesha) da seguire? Come potrei altrimenti ottenere il suo aiuto dal momento che vivo a mille chilometri da qui?*

R. Quel sadguru al quale alludete con "Bhagavân" risiede in voi stesso.

D. *La presenza di un sadguru mi è necessaria per essere guidato e per poter comprendere.*

R. Il sadguru è tuttavia in voi stesso.

D. *Ma io desidero avere un guru visibile.*

R. Il guru concreto che vedete vi dice che il *sadguru* di cui cercate la presenza sta in voi.

D. *Posso abbandonarmi completamente alla mercé del sadguru?*

R. Sì. Le istruzioni spirituali sono necessarie solo per tutto il tempo in cui non vi siete ancora totalmente abbandonato.

D. *Esiste nel corso della giornata un momento particolarmente favorevole alla meditazione?*

R. La meditazione dipende dal vigore mentale. Essa deve essere incessante, anche quando si lavora. Gli orari particolari sono adatti ai novizi.

D. *Il sadguru vuole posare la sua mano sulla mia testa e darmi l'assicurazione del suo aiuto? Avrò almeno la consolazione di pensare che la sua promessa sarà mantenuta.*

R. *(ridendo)* E se voi immaginate che non riceverete aiuto da parte mia, riceverò quanto prima una citazione e mi intenterete un processo.

D. *Posso avvicinarmi per ricevere la vostra benedizione?*

R. Non dovrete provare simili dubbi. Essi contraddicono completamente le vostre assicurazioni di totale abbandono. La mano del *sadguru* è sempre sulla vostra testa.

D. *L'abbandono esige una lotta, degli sforzi.*

R. Sì. Ma al momento giusto l'abbandono diventa completo.

D. *Un maestro è necessario per ricevere delle istruzioni spirituali?*

R. Sì, se ci tenete ad apprendere qualcosa di nuovo. Ma qui dovete disapprendere.

D. *L'uomo realizzato è di una qualche utilità per il cercatore spirituale?*

R. Sì. Vi aiuta a sbarazzarvi della vostra illusione di essere non-realizzato.

D. *Com'è possibile?*

R. Tutte le vie spirituali hanno come unico scopo quello di disipnotizzare l'individuo.

D. *Allora disipnotizzatevi. Ditemi quale metodo devo seguire.*

R. Dove vi trovate in questo momento? Dove volete andare?

D. *So che sono, ma non so cosa sono.*

R. Avreste dunque due "Io"?

D. *Sarebbe pregiudicare la risposta.*

R. Chi sostiene questo argomento? È colui che è, oppure è colui che non sa cos'è?

D. *Io sono, ma non so né cosa, né come.*

R. L'“Io” è sempre presente.

D. *Ma questo “Io” è soggetto a delle trasformazioni, per esempio dopo la morte?*

R. Chi è il testimone di queste trasformazioni?

D. *Mi sembra che voi vi esprimete come un jnâna-yogin. È jnâna-yoga quello che insegnate in questo momento?*

R. È esatto.

D. *Ma l'abbandono deriva dal bhakti-yoga, Jnâna yoga, bhakti yoga?*

R. È la stessa cosa.

D. *Allora devo concluderne che sono la Coscienza e che niente accade se non per via della mia presenza.*

R. Arrivare a una conclusione mediante il ragionamento logico è una cosa. Ma arrivare ad essere convinto è tutto un'altra cosa.

D. *Aspetterò tre mesi e vedrò se l'aiuto arriva. Posso avere da parte vostra l'assicurazione del vostro aiuto?*

R. È questo il linguaggio di qualcuno che ha abbandonato la sua volontà nelle mani del *sadguru*?

D. *Ma non potete dunque fare la promessa? Dio mi ha dato abbastanza di che vivere e io ne sono felice. Ma cerco anche la pace dello spirito. Ecco perché mi sono permesso di farvi la mia richiesta. [383.373-75]*

[Yogi Ramiah:] D. *Il discepolo si avvicina al maestro per avere dei chiarimenti. Il maestro gli insegna che Brahman non ha attributi, né qualità, né movimento. Parla in tal caso in quanto individuo? Come può essere superata l'ignoranza del discepolo, se il maestro non si esprime in questo modo? Le parole di un maestro in quanto individuo equivalgono alla verità?*

R. A chi volete che parli il maestro? Chi istruisce? Vede forse qualcuno che sia separato dal Sé?

D. *Ma il discepolo chiede al maestro delle spiegazioni.*

R. È esatto. Ma il maestro considera forse il discepolo come differente da sé stesso? L'ignoranza del discepolo risiede nel fatto che egli non sa che tutti sono realizzati. C'è qualcuno che può vivere separato dal Sé? Il Maestro si limita ad indicare che in ciò consiste la sua ignoranza. Di conseguenza, egli non si considera come un individuo separato. In cosa consiste la rea-

lizzazione? Nel vedere Dio, sotto forma umana, con quattro braccia, che porta il disco, la clava e la conchiglia? Anche se Dio apparisse sotto questa forma, come può svanire l'ignoranza del discepolo? La verità è l'eterna realizzazione. La percezione diretta è l'esperienza dell'eterna Presenza. Dio in Sé stesso, si dice, è conosciuto mediante la percezione diretta. Ciò non significa che Egli appaia al discepolo con tutta la panoplia dei suoi attributi. Se la realizzazione non è eterna non serve a niente. Forse che l'apparizione di un Dio con quattro braccia costituisce di per sé una realizzazione eterna? È una visione fenomenica ed illusoria. È necessario che ci sia un vedente. Solo il vedente è reale ed eterno. Se Dio appare sotto forma di milioni di soli, si può pretendere che si tratti di una apparizione diretta (*pratyaksha*)? Per vedere occorre l'intervento degli occhi, del mentale, ecc. Si tratta di una conoscenza indiretta. Laddove il vedente è un'esperienza diretta. Di conseguenza soltanto il vedente è *pratyaksha*. Ogni altra percezione è conoscenza secondaria. La sovrapposizione attuale del corpo, in quanto Io, è così profondamente ancorata che è la visione percepita mediante gli occhi e non colui che la vede, ad essere considerata come *pratyaksha*. Nessuno desidera la realizzazione, perché non c'è nessuno che non sia realizzato. Forse qualcuno può pretendere di non essere già realizzato o di essere separato dal Sé? No. È evidente che tutti sono realizzati. Ciò che rende l'uomo infelice è il desiderio di esercitare dei poteri straordinari. Egli sa che non può arrivarci. E per questo chiede a Dio di apparirgli, di conferirgli tutti i Suoi poteri e di restare Lui stesso in sottofondo. In breve, Dio dovrebbe abdicare ai suoi poteri in favore dell'uomo.

D. *È facile parlare così per un mahâtma. Poiché la verità non vi sfugge mai, voi pensate che la realizzazione sia facile per gli altri. Ma le persone ordinarie incontrano grandi difficoltà.*

R. C'è dunque qualcuno che pretende di non essere il Sé?

D. *Voglio dire che nessun altro, se non voi, ha il coraggio di spiegare le cose così francamente.*

R. Che coraggio c'è nel dire le cose come sono? [413.400-01]

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Guru

III

Quaderno n° 38

14 Settembre 2007

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoo.com



Guru III

(Talks)

D. *Si sostiene che gli avatâr sono più gloriosi dei jnânin realizzati.*

R. Sarvam khalvidam brahma (*Tutto questo è Brahman*). Jnâni tvâtmaîva me matam (*È in se stesso che lo jnânin trova la felicità completa*). Come può un avatâr essere differente da uno jnânin, ovvero come può un avatâr esistere separatamente dall'universo?

D. *L'occhio (chakshus) è detto il deposito (âyatana) di tutte le forme, così come l'orecchio è il deposito di tutti i suoni, ecc. La coscienza assoluta e unica (chaitanya) opera attraverso tutte le facoltà sensoriali (indriya). Senza di esse nessun miracolo è possibile. Come possono esserci dei miracoli? Se sovrastano l'intendimento umano essi sono paragonabili a delle creazioni oniriche. Di conseguenza, dov'è il miracolo? La distinzione fra avatâr e jnânin è assurda. Altrimenti il mantra "Il conoscitore di Brahman diventa lui stesso Brahman" si contraddice.*

R. Avete assolutamente ragione. [415.402]

[Rick Hiddingh:] D. *Shrî Bhagavân ha dichiarato che l'aiuto alla realizzazione del Sé viene dato sia mediante lo sguardo, pieno di grazia, che il maestro rivolge al discepolo, sia mediante lo sguardo che quest'ultimo rivolge a lui. Come bisogna capirlo?*

R. Chi è il maestro, chi è il discepolo?

D. *Il Sé.*

R. Se il Sé è al contempo il maestro e il discepolo non c'è nessun'altra domanda da porre.

D. *È questo il nodo del problema. Io devo cercare il Sé in me stesso. Allora cosa significa l'affermazione che ho appena citato e che mi sembra contraddittoria?*

R. Questa affermazione non è affatto contraddittoria. Non è stata capita. Se il ricercatore sa che il maestro è il Sé non vede più dualità alcuna. È felice e non prova più nessun bisogno di porre domande. Ma egli non riesce a convincersi praticamente di questa verità per via della sua ignoranza. Questa è tuttavia irrealistica. Il ruolo del maestro consiste nel risvegliare il ricercatore dal sonno della sua ignoranza. La sola cosa che conta è che prendiate coscienza del Sé. Potete farlo ovunque. Il Sé deve essere cercato in voi e la vostra ricerca deve procedere senza arrestarsi. Se ci riuscite non avete bisogno di restare accanto a un maestro. L'affermazione che avete riportato è destinata a coloro che non possono trovare il Sé là dove sono.

D. *Se avessimo potuto trovare il Sé da soli, il Sé in noi stessi, non avremmo sentito il bisogno di venirvi a trovare. Abbiamo pensato a voi così a lungo che ci è sembrato normale cercare la vostra presenza.*

R. Avete fatto bene a venire. *Ishvara guruâtmeti* (Ishvara e il guru sono il Sé). Qualcuno cerca la felicità. E impara che solo Dio può renderlo felice. Prega Dio e Gli rende omaggio. Dio ascolta le sue preghiere e gli risponde apparentogli in forma umana, chiamata guru, per parlargli nel linguaggio che lui capisce e fargli intuire la verità. Il maestro è dunque Dio manifestato in forma umana. Egli spiega la sua esperienza al ricercatore perché anche lui, a sua volta, possa sperimentarla. Questa esperienza consiste nel dimorare nel Sé. Il Sé è interiore. Dio, il maestro e il Sé non sono che delle fasi intermedie nel processo della realizzazione della verità. Voi avete avvertito dei dubbi leggendo i testi sacri e siete venuto qui per risolverli. Perciò avete fatto bene.

D. *Se ho ben capito, il Sé e il maestro sono uno e il Sé deve essere cercato in se stessi. Di conseguenza posso dedicarmi a questa ricerca ovunque mi trovi.*

R. La vostra comprensione è soltanto teorica. Quando viene messa in pratica si producono difficoltà e dubbi. Se riuscite a sentire

la presenza del maestro ovunque vi troviate i vostri dubbi saranno facilmente superati, poiché il ruolo del maestro consiste precisamente nel dissipare i dubbi del ricercatore. Lo scopo della vostra visita è raggiunto se, al momento di ripartire, i vostri dubbi si sono volatilizzati e se vi mettete a cercare seriamente il Sé.

D. *Capisco cosa volete dire.*

R. Bene. In tal caso l'obiezione sollevata riguardava non tanto la conclusione a cui siete arrivato, quanto il dubbio che avvertivate.

D. *Quando ci immergiamo nella lettura, la nostra comprensione è soltanto intellettuale. Ma è ancora insufficiente. Quando possiamo vedervi, in carne ed ossa, la realtà ci sembra vicina e troviamo quindi il coraggio di cercare di applicare questa conoscenza alle necessità della nostra vita quotidiana. Se in Occidente qualcuno di noi realizzasse il Sé e conformasse la sua attitudine alla propria esperienza trascendentale, verrebbe subito rinchiuso in un manicomio.*

R. Siete voi che vi rinchiudete nel manicomio. Poiché il mondo è folle vi crede folle. Ma dove si trova il manicomio, se non nel vostro mentale? Non sarete voi ad essere rinchiuso, sarà il manicomio ad essere rinchiuso in voi. Le incertezze, le domande e le paure sono normali fino a che il Sé non è ancora realizzato. Esse sono inseparabili dall'ego, o sono piuttosto l'ego.

D. *Come possono scomparire?*

R. Esse sono l'ego. Se l'ego se ne va, se ne vanno insieme a lui. L'ego stesso è irreali. Che cos'è infatti l'ego? Cercatelo. Il corpo è inerte, privo di coscienza e non può dire "Io". Il Sé è pura coscienza non dualistica. Non può dunque proferire "Io". Nessuno dice "Io" quando dorme. Che cos'è allora l'ego? È un elemento intermedio fra il corpo inerte e il Sé cosciente. Non ha in effetti alcuna fissa dimora. Se vi mettete alla sua ricerca esso scompare, come un fantasma. Prendete il caso di un uomo che immagina di intravedere qualcosa nella penombra. Può trattarsi di un qualunque oggetto di colore scuro. Se lo osserva con attenzione non vede nessun fantasma, ma riconosce un oggetto banale, come un albero o un pilastro, ecc. Se non osserva con grande attenzione vedrà un fantasma che susciterà in lui il panico. È dunque necessario guardare con la più grande attenzione. Il fantasma sparirà subito. In effetti esso non è mai esistito

realmente. La stessa cosa accade per l'ego. È un legame intangibile fra il corpo e la pura coscienza. Esso è irreal. Fino a che non lo osservate con la più grande attenzione non cesserà di causarvi delle noie. Ma nel momento in cui vorrete afferrarlo vi renderete conto che non è mai esistito.

Ecco un modo di illustrare questo stato di cose. In un matrimonio indù le festività durano solitamente diversi giorni. Una volta uno straniero fu preso per la scorta d'onore da alcuni amici della sposa. Lo trattarono quindi con riguardi particolari. Gli amici dello sposo fecero altrettanto dal canto loro. Lo straniero viveva dei momenti felici. Era perfettamente al corrente della situazione, ma continuava nondimeno ad approfittare delle circostanze favorevoli. Un giorno gli amici dello sposo decisero di chiedergli delle precisazioni circa il suo stato. Gli fecero sapere che desideravano parlargli. Avvertendo il pericolo, lo straniero preferì eclissarsi. Così è l'immagine dell'ego. Se lo si cerca, scappa. Se lo si lascia tranquillo, non smette di provocare noie.

Il metodo per mettersi alla ricerca dell'ego viene insegnato da coloro che ne hanno già fatto esperienza. Ecco la ragione per cui ci si accosta a un maestro.

D. Se la ricerca è puramente interiore è veramente necessario trovarsi vicino alla persona fisica di un maestro?

R. È assolutamente necessario fino a che tutti i dubbi non si sono dissolti.

D. Se l'ego è così ingombrante, e così irreal, perché ci diamo tanta pena per svilupparlo?

R. La sua crescita e la sgradevole situazione in cui vi mette vi obbligano a ricercarne l'origine. Il suo sviluppo ha lo scopo di permetterne la distruzione.

D. Non si dice che occorre essere come un bambino per poter progredire spiritualmente?

R. Sì, nel senso che l'ego non è ancora sviluppato nel bambino.

D. È esattamente ciò che voglio dire. Avremmo potuto benissimo restare come bambini, anziché sforzarci di far crescere il nostro ego.

R. Vi ripeto che non è il bambino in se stesso che occorre imitare, ma il suo stato di spirito. Nessuno può in effetti ricevere sempli-

cemente da un bambino un valido insegnamento che permetta la realizzazione del Sé. Lo stato di coscienza di un maestro è analogo a quello di un bambino. E tuttavia egli non è infantile. C'è una differenza essenziale tra un maestro e un bambino. Nel bambino l'ego esiste allo stato potenziale, mentre nel santo esso è completamente distrutto.

D. Sì, adesso capisco.

R. Soltanto la realtà è una ed eterna. La sua comprensione è pertanto sufficiente, poiché ingloba tutto. Basta che la vecchia ignoranza sia totalmente estirpata e che non torni più. Occorre rimanere vigili affinché la comprensione della verità, una volta ottenuta, non sia in seguito alterata.

Un giorno, un discepolo, dopo aver servito un maestro per un lungo periodo, aveva finalmente realizzato il Sé. Era in stato di beatitudine e voleva esprimere la sua gratitudine al maestro. Con lacrime di gioia e con voce commossa disse: "Non è un mistero che io non abbia potuto conoscere il mio proprio Sé per tutti questi anni che ho passato al vostro servizio? Ho sofferto così a lungo e voi siete stato così buono con me. Grazie a voi ho realizzato il Sé. Come potrò mai sciogliere il mio debito di gratitudine verso di voi? Non ne ho i mezzi." Il maestro gli disse: "Il modo migliore di ricompensarmi è quello di non ricadere nell'ignoranza e di rimanere nello stato supremo del vostro vero Sé." [545.521-24]

D. Cosa significa "Dimorare presso il guru"?

R. Studiare i Testi sacri.

D. Ma non c'è alcun vantaggio spirituale particolare nel dimorare presso il guru?

R. Sì. La presenza del guru purifica il mentale.

D. Questa purificazione deriva dalla presenza del guru o è la ricompensa dei propri meriti? Come deve comportarsi il discepolo?

R. Tutto dipende dal genere di discepolo, se è studente, padre di famiglia, ecc. e dalle sue pulsioni e predisposizioni.

D. Se è così, la purificazione mentale si produce allora naturalmente?

R. Certo. Un tempo i *rishi* mandavano i figli presso altri *rishi* per provvedere alla loro educazione.

D. *E perché?*

R. Per evitare che i legami affettivi costituissero un ostacolo.

D. *Ma i jnânin, essendo realizzati, non sono toccati da questi sentimenti. Probabilmente la cosa riguardava i discepoli?*

R. Sicuro.

D. *La grazia del maestro non dovrebbe essere sufficiente ad eliminare questi ostacoli affettivi, così come tanti altri?*

R. È una questione di tempo. Il mancato riconoscimento della statura del maestro può ritardare a lungo l'efficacia della grazia. È scritto che il risveglio dall'ignoranza è paragonabile al risveglio da un incubo. Il mentale è sottoposto a due ritmi principali, *âvarana*, l'oscuramento e *vikshepa*, la dispersione. Di questi due ritmi, il primo è nocivo, il secondo non lo è necessariamente. Fino a che predomina la tendenza oscurante (*âvarana*), il brutto sogno prosegue. Al risveglio l'oscurità scompare e tutte le paure vanno via. L'attività incessante (*vikshepa*) non è d'ostacolo alla felicità. Per sbarazzarsi dell'attività del mondo si cerca l'attività del guru, e in particolare lo studio dei Testi sacri e l'adorazione di Dio sotto forme differenti. È grazie a questa attività che si ottiene il risveglio finale. Che cosa accade, in fin dei conti? Karna non era forse da sempre figlio di Kuntî? Il decimo uomo non era forse presente fin dall'inizio? Râma non era da sempre Vishnu? Lo stesso è per la conoscenza (*jnâna*). Essa consiste nel prendere coscienza di "Quello" che è sempre. [559.541-42]

Distributed by Advaita_Vedanta@yahoo.com
Traduzione da *Talks* (Ed. francese) a cura di Bua

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Guru

IV

Quaderno n° 39

21 Settembre 2007

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoo.com



Guru IV

(Talks)

D. Ishvara prasâd (*la Grazia divina*) è necessaria per raggiungere lo stato di sâmrâjya (*dominazione sull'universo*) oppure grandi e sinceri sforzi del jîva per raggiungerla sono sufficienti per condurre il jîva a “Quello” da cui nessuno torna più per vivere o per morire?

R. (*con un sorriso ineffabile*) La Grazia divina è essenziale alla Realizzazione. Essa conduce alla Realizzazione di Dio. Ma una tale Grazia non è concessa se non a colui che è un vero adoratore (*bhakta*) o uno yogin e che ha lavorato con accanimento e senza tregua sulla via che conduce alla libertà. [25.38]

[Ekanatha Rao:] D. *Che pensare della disperazione di colui che non ottiene alcun incoraggiamento dal suo Maestro e tanto meno la sua Grazia?*

R. Si tratta molto semplicemente della sua ignoranza. Bisogna cercare chi è disperato e così di seguito. È il fantasma dell'ego che si manifesta al risveglio e che diventa la prova di simili idee. Nel corso del sonno profondo il dormiente non è afflitto da simili pensieri. Chi dunque si trova afflitto, ora, al risveglio? Lo stato di sonno corrisponde pressapoco allo stato normale. Che il disperato si metta perciò a cercare. Troverà.

D. *Ma senza incoraggiamento non si ha voglia di proseguire questa ricerca.*

R. Non si prova forse una certa pace durante la meditazione? È un segno di progresso. Con la pratica questo sentimento di pace si approfondirà e si prolungherà. E finirà per condurre allo scopo. La Bhagavad-Gîtâ (cap.

XIV, ultimi versetti) parla di *gunâtîta*, lo stato di colui che ha trasceso i *guna*. Gli stadi anteriori sono *ashuddha sattva* (lo stato impuro), *mishra sattva* (lo stato misto) e *shuddha sattva* (lo stato puro).

Lo stato impuro è quello in cui si è completamente dominati da *rajas* e *tamas*. Lo stato misto è quello in cui l'essere puro (*sattva*) si afferma di tanto in tanto. Nel *shudda sattva* si è trionfato di *tamas* e *rajas*. È al di là di questi tre stadi che si situa *gunâtîta*, in cui si sono oltrepassati i tre *guna*. [69.79]

D. *Nella "Ricerca del Sé" si raccomanda al ricercatore, a un certo stadio, di mantenere il suo mentale in una attitudine negativa per permettere alla Grazia di intervenire. Come può un'attitudine negativa dare frutti positivi?*

R. Il Sé è sempre là; non occorre ottenerlo.

D. *Ma che cosa potrebbe accadere nel corso di questa attitudine negativa perché la Grazia possa riversarsi?*

R. Non è forse la Grazia che vi spinge a porre la domanda? La Grazia è all'inizio, nel mezzo e alla fine. La Grazia è il Sé. È per via della vostra falsa identificazione del Sé col vostro corpo che pensate che il guru debba abitare il vostro corpo. Ma dal punto di vista del guru, il guru non è altro che il Sé. Il Sé è uno. E insegna che esiste solo il Sé. Non è forse la prova che il vostro Sé è il vostro guru? Da quale altra sorgente potrebbe provenire la Grazia? Essa non può provenire che dal Sé. La manifestazione del Sé è una manifestazione della Grazia, e viceversa. Tutti questi dubbi sorgono perché il vostro angolo visuale è falso per cui le cose vi appaiono come esteriori al vostro Sé. Non c'è niente di esteriore al Sé. [133.127-28]

D. *In cosa consiste la Grazia del guru? Come funziona?*

R. Il guru è il Sé

D. *Come può condurci alla realizzazione?*

R. *Ishvaro gururâmeti*, "Dio, il guru e il Sé sono identici". Una persona comincia con l'essere insoddisfatta. Il mondo la disturba ed essa cerca l'esaudimento dei suoi desideri materiali indirizzando a Dio le sue preghiere. Facendo questo il suo mentale si purifica. Ha soprattutto voglia di conoscere Dio che non di soddisfare i suoi bisogni carnali. Allora la Grazia divina comincia a manifestarsi. Dio riveste la forma di

un guru e gli appare, gli insegna la verità, gli purifica il mentale col suo contatto ed il suo insegnamento. Il mentale del ricercatore si rinforza, può rivolgersi verso l'interiore. La meditazione lo purifica ulteriormente, e finalmente egli resta calmo, senza la minima grinza. Questo stato di tranquillità è il Sé. Il guru è allo stesso tempo interiore ed esteriore. Dall'esterno spinge il mentale ad interiorizzarsi; dall'interno lo attrae verso il Sé e lo aiuta ad ottenere lo stato di quiete. È la Grazia.

Vedete dunque che non c'è alcuna differenza fra Dio, il guru e il Sé.

Non c'è che una sola Coscienza, ma si parla di diverse specie di coscienza, la coscienza del corpo, quella mentale, la coscienza del Sé, ecc. Ma, in effetti, questi termini corrispondono a degli stati relativi della stessa Coscienza assoluta. Senza coscienza il tempo e lo spazio non esistono. Essi appaiono nel campo di questa. Essa è comparabile a uno schermo sul quale sono proiettate le immagini in movimento di una pellicola cinematografica. La nostra natura reale è la Coscienza assoluta. [172.154]

[Dott. Syed:] D. *Come ottenere la Grazia?*

R. Nello stesso modo in cui ottenete il Sé.

D. *Ma praticamente, per persone come noi, che cosa bisogna fare?*

R. Con la sottomissione.

D. *Ma la Grazia, si dice, è la stessa cosa del Sé. Dovrei allora sottomettermi al mio proprio Sé?*

R. È esatto. Per colui del quale voi cercate la Grazia, Dio, il guru e il Sé sono solo forme differenti della stessa cosa.

D. *Non comprendo bene.*

R. Finché voi vi considerate un individuo, credete in Dio. Quando adorare questo Dio, egli vi appare sotto la forma di un guru. Quando vi mettete al servizio del vostro guru Dio si manifesta allora come il Sé. Ecco il processo. [235.212]

[Sridhar:] D. *È detto nella Bhagavad-Gîtâ: "Lo yoga è l'abilità nelle opere". Che cos'è l'abilità (kusâlam)? Come la si consegue?*

R. Agite senza preoccuparvi del risultato delle vostre azioni. Detto altrimenti, non pensate di essere l'autore delle vostre diverse attività. Consacrate a Dio il vostro lavoro. Ecco in cosa consiste l'abilità dello yoga, come pure la maniera di conseguirla.

D. *Ma non si dice anche che l'equanimità è lo yoga? Cos'è l'equanimità?*

R. È il sentimento dell'Unità nella Diversità. Prendete in considerazione l'universo. Voi lo vedete in tutta la sua diversità. Realizzate che esiste un denominatore comune (*sama*) a tutti gli oggetti. Se vi pervenite l'eguaglianza fra le coppi di opposti (*dvanvâni*) seguirà naturalmente. È questo stato che si chiama ordinariamente l'equanimità.

D. *Ma come si arriva a scoprire il fattore comune nella diversità?*

R. Lo spettatore è unico. I diversi oggetti dello spettacolo non possono apparire in assenza dello spettatore. E questo non cambia, per quanto tutto cambi attorno a lui.

Il punto di vista del karma è condensato nella formula *Yogah karmasu kaushalam*, l'abilità nelle opere è lo yoga. Il punto di vista dello yoga è sintetizzato nel versetto *Samatvam yoga ushyate*, l'equanimità è lo yoga. Il punto di vista della *bhakti* è espresso nell'esortazione *Mâmakam sharanam vraja*: Ama Me, Solo, d'un amore unico. Infine la prospettiva del *jnâna* porta a dire: "Io sono il Solo, senza secondo".

Tutti questi punti di vista esprimono una sola e identica verità.

D. *La Grazia è necessaria per arrivarci?*

R. Sì.

D. *Come fare allora, per riceverla?*

R. Abbandonandovi.

D. *Ho un bel provarci, non sento niente.*

R. È necessaria la sincerità. L'abbandono a Dio non deve essere né verbale né condizionato.

D. *Le diverse impurità che ingombrano il mentale, come il senso della limitazione (ânarva), l'ignoranza (mâyika) e il desiderio (kâma) costituiscono dei seri ostacoli per la meditazione. Come fare per dominarli?*

R. Non lasciatevi influenzare da essi.

D. *La Grazia è necessaria per riuscirci.*

R. Ma sì; poiché la grazia è allo stesso tempo l'alfa e l'omega. In principio, la grazia provoca l'introversione; sulla strada dà la perseveranza; al punto d'arrivo conferisce la realizzazione. Ecco la ragion

d'essere dell' aforisma "*Mâmekam sharanam vraja*: Non abbandonarti che a Me solo". Se vi siete completamente rimesso nelle mani dell' Assoluto, esiste ancora in voi la più infima particella che reclami l' intervento della grazia? Voi siete incorporato dalla grazia.

D. *Gli ostacoli per la meditazione sono potenti e tenaci.*

R. Se riconoscete l' esistenza di un Potere superiore, e se vi ci abbandonate, come possono darvi fastidio questi ostacoli? Se persistete nell' affermare che gli ostacoli esistono e sono potenti, occorre ricercare qual è la sorgente del loro potere affinché cessino di esercitare qualsiasi influenza su di voi. [281.267-68]

Solo coloro che hanno raggiunto il grado di maturità prescritto sono capaci di raggiungere la realizzazione del Sé. Occorre eliminare le *vâsanâ* (tendenze) prima che l' alba del *jnâna* cominci a spuntare. Occorre seguire l' esempio del re Janaka ed essere pronto a sacrificare tutto per la verità. La rinuncia totale è il segno della maturità spirituale. [282.268]

D. *Quale deve essere il nostro mezzo di realizzazione spirituale (sâdhanâ)?*

R. Il *sâdhanâ* del *sâdhak* (cercatore) è il *sahaja* del *siddha*. *Sahaja* è lo stato originale. Di conseguenza, il *sâdhanâ* consiste molto semplicemente nel superare gli ostacoli sulla via della realizzazione di questa verità permanente.

D. *La concentrazione è una delle sâdhanâ riconosciute?*

R. Concentrarsi è non pensare a niente. D' altro canto è cacciare via tutti i pensieri che ci nascondono la visione della nostra vera natura. Tutti i nostri sforzi spirituali mirano solo a sollevare il velo della nostra ignoranza. Per ora ci sembra difficile distruggere i nostri pensieri. Nello stato di rigenerazione spirituale diventa più difficile sollecitare la nascita del minimo pensiero. Perché dovrebbero esistere ancora cose da pensare? Non c' è ormai che il Sé. I pensieri possono funzionare solo se ci sono degli oggetti. Ma non ci sono più oggetti. Come potrebbero quindi levarsi i pensieri?

La forza dell' abitudine ci spinge a credere che sia difficile arrestare i pensieri. Quando questo errore viene scoperto, nessuno è talmente sciocco da continuare a fare sforzi inutili per pensare.

D. *La Grazia non è più efficace di abhyâsa (il rigetto di tutti i pensieri)?*

R. Il guru vi aiuta semplicemente a sopprimere la vostra ignoranza. Vi trasmette forse la realizzazione?

D. *Noi siamo ignoranti.*

R. Colui che pretende di essere folle è folle? Nella misura in cui voi sostenete di essere folle, siete saggio.

La grazia del guru è comparabile alla mano tesa per aiutare l'annegato ad uscire dall'acqua. È quel che vi permette di sbarazzarvi più facilmente della vostra ignoranza.

D. *Non è una sorta di terapeutica per guarire la malattia dell'ignoranza (avidyâ)?*

R. A cosa servono i medicinali? A restaurare lo stato di salute originario. A cosa servono tutte queste dissertazioni sul guru, la grazia, Dio, ecc.? Forse che il guru vi prende per mano e vi sussurra qualcosa all'orecchio? Voi immaginate che egli sia come voi. Poiché voi conservate la vostra coscienza corporale, pensate che anche il guru sia un rivestimento corporale in modo che possa fare qualcosa di tangibile. Ma il suo lavoro è puramente interiore. Come avere un guru? Dio, che è immanente, nella Sua Grazia piena di bontà, si impietosisce del devoto e si manifesta a lui sotto una forma che corrisponde al livello di comprensione dell'individuo. Il devoto pensa che il guru sia un uomo e si aspetta di poter annodare con lui delle relazioni personali. Ma il guru, che è Dio, o il Sé, lavora all'interno. Egli aiuta il discepolo a vedere i suoi errori di giudizio, fino al momento in cui egli stesso realizza il Sé.

Dopo la realizzazione il discepolo pensa: "Ero tormentato, prima. Dopo tutto io sono il Sé. Sono lo stesso di prima, ma non sono più turbato da niente. Dov'è dunque colui che prima si sentiva così infelice? Non lo vedo più da nessuna parte."[*continua*]

Distributed by Advaita_Vedanta@yahoo.com
Traduzione da *Talks* (Ed. francese) a cura di Bua

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Guru

V

Quaderno n° 40

28 Settembre 2007

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



Guru V

(Talks)

R. Che cosa bisogna fare, dunque? Convieni attenersi ai consigli del maestro lavorando all'interno. Il guru è allo stesso tempo esterno ed interno. Di conseguenza crea le condizioni favorevoli al vostro avanzamento e vi attira dall'interno per condurvi al centro di voi stesso. Quando dormite siete fissi in voi stessi. Al momento del risveglio il vostro mentale surge verso il mondo esteriore, galoppando da un'idea all'altra. Questo zampillio del mentale deve essere controllato. E questo controllo non può essere effettuato se non da un agente che possa lavorare all'esterno e all'interno. Possiamo identificare questo agente con un corpo fisico? Noi crediamo che il mondo possa essere conquistato attraverso i nostri sforzi. Quando incontriamo un ostacolo esterno e frustrati siamo costretti a ripiegare su noi stessi, pensiamo: "Oh! esiste un potere più forte della volontà dell'uomo." Siamo allora costretti a riconoscere l'esistenza di una potenza superiore alla nostra. L'ego è un elefante molto potente che può essere controllato soltanto dal leone. Il leone, in quest'esempio, è il guru, la cui semplice presenza fa tremare l'elefante e lo uccide. Al tempo giusto apprenderemo che la nostra vera gloria si ottiene là dove noi cessiamo di esistere. Per pervenire a questo stato dobbiamo sottometterci a Dio pregando: "Signore! Tu sei il mio rifugio." Il guru allora pensa: "Quest'uomo ha raggiunto il grado di maturità necessario per ricevere e comprendere un'istruzione spirituale. Di qui in avanti lo guiderò."

D. Ma in che cosa consiste la sottomissione al Sé?

R. È la stessa cosa del controllo del Sé. Controllare il proprio mentale consiste nell'estirpare tutti i *samskâra* che permettono all'ego di funzionare. L'ego non si sottomette se non quando riconosce un potere superiore. Questo riconoscimento costituisce la sottomissione dell'ego, la sua resa. La capitolazione dell'ego equivale dunque al controllo del Sé. Altrimenti l'ego si leva, come la statua di un dio scolpito sulla torre di un tempio, la cui attitudine e il gesto fanno credere che sia lui a reggere da solo tutto il peso della torre. L'ego non può esistere senza il Potere superiore ma crede di agire per conto suo.

D. Come si può obbligare il mentale, ribelle per natura, a sottomettersi al controllo?

R. Cercate la sua sorgente e lo vedrete sparire, ovvero sottomettetevi alla volontà suprema perché venga distrutto.

D. Ma il mentale sfugge al nostro controllo.

R. Lasciatelo fare. Non ci pensate. Quando vi raccogliete, riprendete il controllo del vostro mentale e interiorizzatelo. Questo è sufficiente.

Nessuno riesce senza sforzi. Il controllo mentale non è un diritto di nascita. I rari successi sono dovuti alla perseveranza.

Un passeggero sul treno commette la stupidaggine di tenersi i bagagli sulla testa. Perché non posarli? Arriverà lo stesso a destinazione. Allo stesso modo, non consideriamoci come gli attori, ma rassegnamoci ad essere guidati da un Potere superiore.

D. Swâmi Vivekânanda assicura che un vero guru può trasmettere al suo discepolo la spiritualità in modo concreto.

R. Credete davvero che la spiritualità sia una sostanza che si trasmette? Il transfert spirituale significa semplicemente l'abolizione della sensazione di essere un discepolo.. Non significa che l'uomo era un individuo in un dato momento e che in seguito ha subito una metamorfosi. È il guru che provoca il transfert.

D. E tuttavia la Grazia è il dono del guru?

R. Dio, Grazia e guru sono sinonimi. Sono allo stesso tempo trascendenti e immanenti. Il Sé non è forse già presente in voi? Sta forse al guru darvi come un dono ciò che già possedete in voi stesso? Se

il guru crede ciò, non è degno del nome di guru. I libri vi insegnano che esiste una grande varietà di iniziazioni (*dīkshâ*), in particolare *hasta-dīkshâ*, *sparsha-dīkshâ*, *chakshu-dīkshâ*, *mano-dīkshâ*, ecc. Aggiungono che il guru compie determinati riti facendo ricorso al fuoco, all'acqua, ai *japa*, ai *mantra*. Descrivono queste fantastiche performances sotto il nome di *dīkshâ* (iniziazione) come se lo *shishya* (discepolo) non potesse svilupparsi spiritualmente senza che il guru compia questi riti complicati.

Se vi mettete alla ricerca dell'individuo non lo troverete da nessuna parte. Questo è l'insegnamento del vero guru. Questo era l'insegnamento di Dakshinâmûrti. Cosa faceva? Restava in silenzio. I discepoli comparivano davanti a lui. Egli manteneva il silenzio; i dubbi dei discepoli finivano per volatilizzarsi; detto altrimenti, essi perdevano il senso della loro individualità. Ecco in cosa consiste la *jnâna* e non nello sproloquio con cui abitualmente lo si presenta.

Il silenzio è la forma più potente di lavoro spirituale. Qualunque sia l'estensione e la profondità degli *Shâstra* essi falliscono nei loro effetti. Il guru è tranquillo e la Pace prevale al fondo di ognuno di noi. Il silenzio del guru è più potente, più vasto di tutti gli *Shâstra* messi insieme. Il genere di domande che voi ponete deriva dalla sensazione di non aver ottenuto niente, nonostante tutti gli sforzi fatti, e nonostante i soggiorni prolungati nei luoghi sacri, la lettura di innumerevoli testi sacri e i faticosi esercizi spirituali. Il lavoro che si produce al vostro interno non è apparente. In verità, il guru è sempre in voi.

Thayumânavar diceva in proposito: "Oh Signore! Quando penso che mi hai accompagnato per tutte le mie molteplici nascite, che non mi hai mai abbandonato e che finalmente mi liberi!". Questa è l'esperienza della realizzazione. La *Bhagavad-Gîtâ* dice la stessa cosa in modo diverso: "Noi due siamo insieme non soltanto in questo istante ma da sempre, per l'Eternità."

D. *Il guru dunque non assume mai una forma concreta?*

R. Cosa volete dire con "concreta"? Ponete questa domanda perché identificate il vostro essere con il vostro corpo. Cercate piuttosto se siete il corpo. La *Bhagavad-Gîtâ* (IX, 11) dice questo: che coloro che non possono capire la vita trascendentale sono degli imbecilli, vittimi-

me della loro ignoranza. Il ruolo del maestro è quello di distruggere l'ignoranza. Come dice Thayumânavar, il maestro appare sotto forma umana per distruggere l'ignoranza dell'uomo, come nell'esempio del daino domestico di cui ci si serve come richiamo per catturare il daino selvatico. Deve prendere l'aspetto di un corpo umano per distruggere negli altri l'idea fondamentale dell'ignoranza: "Io sono il mio corpo". [348.341-47]

[Lorey:] D. *Sfortunatamente devo tornare negli U.S.A. Vorrei almeno ricevere un messaggio dal maestro. Egli mi comprende meglio di me stesso, perciò gli chiedo la grazia di un messaggio personale che risollevi il morale quando sarò lontano da lui.*

R. Il maestro non è fuori di voi come sembrate immaginarlo. È in voi, in effetti, egli è il Sé. Realizzate questa verità essenziale. Cercate in voi e trovatelo. Sarete da quel momento in comunicazione costante con lui. Il suo messaggio è sempre presente in voi, vi parla sempre, non può mai abbandonarvi e voi stesso non potete allontanarvi dal maestro.

Il vostro mentale è indirizzato verso l'esteriore. A causa di questa tendenza crede che gli oggetti siano all'esterno di lui, ivi compreso il maestro. Ma la verità è un'altra. Il maestro è il Sé. Rivolgete dunque la vostra attenzione verso l'interiore e vi scoprirete gli oggetti. Realizzerete anche che il maestro è il vostro proprio Sé, e che non esiste nient'altro che lui. È perché vi identificate col vostro corpo che pensate gli oggetti come se fossero fuori di voi. Ma siete veramente il vostro corpo? Non lo siete affatto. Voi siete il Sé eterno. È in lui che si trovano tutti gli oggetti e l'intero universo. Niente può sfuggire al Sé. Come potreste quindi allontanarvi dal vostro maestro, dal momento che è il vostro vero Sé? Quando vi spostate da un luogo ad un altro, pensate che il vostro corpo si allontani dal Sé? Lo stesso è del vostro maestro.

D. *Prego perché la grazia del maestro sia sempre con me.*

R. Il maestro è il Sé. E la grazia è inseparabile dal Sé.

D. *Spero di essere un giorno in grado di realizzare la verità.*

R. Esiste forse un solo istante nel quale non abbiate realizzato il Sé? Potete essere separato dal Sé? Voi siete per sempre Quello.

D. *Voi siete il grande maestro che spande la gioia e la felicità sul mondo. Il vostro amore è illimitato poiché avete scelto di pren-*

dere una forma umana per stare fra di noi! Ma vorrei sapere se è necessario realizzare la verità prima di poter aiutare la propria patria e governare gli uomini.

R. Realizzate prima di tutto il Sé e il resto seguirà.

D. *L'America è la nazione più avanzata in settori come l'industria, il genio civile, le scienze applicate e altre attività. Potrà raggiungere lo stesso livello nel dominio spirituale?*

R. Senza alcun dubbio. Non potrà fare altrimenti.

D. *Dio sia lodato! Sono associato ad un'impresa di genio civile. La cosa non mi tocca molto, devo dire. Cerco di introdurre i principi della vita spirituale nella vita quotidiana della mia società.*

R. La vostra attitudine è buona. Se vi sottomettete alla volontà del potere superiore tutto andrà bene. Questo potere sa tutto ciò che vi conviene intraprendere e porta a buon fine le vostre attività. Fino a che vi considerate l'autore dell'opera sarete obbligato a raccogliere le conseguenze dei vostri atti. Se invece riuscite a sottomettervi e a riconoscere che la vostra individualità non è che uno strumento nelle mani dell'Onnipotente, Egli prenderà il vostro carico, e si incaricherà delle vostre attività così come delle conseguenze dei vostri atti. Questi non vi riguarderanno più e il vostro lavoro si svolgerà senza difficoltà. Qualunque sia il vostro atteggiamento nei confronti dell'Onnipotente, che ne riconosciate o meno l'esistenza, niente cambierà l'ordine previsto delle cose. Ci sarà solo una differenza di prospettiva. Quando viaggiate in treno perché ostinarvi a portare i bagagli sulla testa? Il treno vi porterà, voi e il vostro bagaglio, senza preoccuparsi se questo è stato posato o è sulle vostre spalle. Allora perché non liberarvene? Non è che potete diminuire il carico del treno tenendo i vostri bagagli sulla testa. Vi affaticate inutilmente.

Lo stesso è per quanto riguarda l'atteggiamento delle persone convinte di essere sempre gli autori delle loro attività nel mondo.

D. *Mi interesso agli insegnamenti metafisici da più di vent'anni. Ma non ho mai avuto esperienze originali, al contrario di come molti altri pretendono. Non ho sviluppato nessuna facoltà di chiarovegenza, di chiarudienza, ecc. Mi sono rinchiuso all'interno della mia prigione corporale, ed è tutto.*

R. Va molto bene così. La realtà è una. E questa è il Sé. Tutto il resto sono solo semplici fenomeni che si svolgono in seno alla Realtà, in essa, grazie ad essa e provenienti da essa. Colui che vede, l'oggetto della visione e la visione propriamente detta, sono tutt'e tre il Sé e nient'altro. Qualcuno può forse vedere, udire o sapere lasciando il Sé da parte? A cosa può servire vedere e udire a distanze enormi anziché da vicino? In ogni modo, gli organi sensoriali devono intervenire e il mentale anche. In un caso o in un altro non potete farne a meno. Siete dunque dipendente da essi. Perché le persone attribuiscono tanta importanza alla chiarezza e alla chiarezza? Per di più, l'acquisizione di poteri psichici è temporanea, poiché ciò che viene acquisito deve sparire. Questi poteri non possono essere mai permanenti.

La realtà è la sola cosa permanente, ed è il Sé. Voi dite: "Sto camminando, lavorando, sono triste, sono allegro, ecc.". In tutte queste espressioni voi dite "io sono", ed è esattamente questa la realtà fondamentale e costante. Questa verità fu insegnata da Dio a Mosè quando gli disse: "Io sono Colui che sono", e "Rimani in pace e sappi che Io sono Dio".

Dunque, il sentimento assoluto d'essere, "Io sono", è Dio. Voi sapete che siete. Non potete negare la vostra esistenza in nessun momento. Giacché per negare la vostra stessa esistenza è necessario che ci siate. Questa pura esistenza è sperimentata, vissuta quando si calma il mentale. È questa la facoltà di esteriorizzazione dell'individuo. Se invertite la direzione del flusso, e l'interiorizzate, viene un momento in cui si acquieta completamente e diventa tranquillo. È allora che prevale soltanto la senso di essere assolutamente, cioè "Io sono".

D. *Vi ringrazio per la vostra risposta.*

R. Chi apprezza che cosa? [445.442-45]

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAMANA MAHARSHI



RAMANA MAHARSHI

Guru

VI

Quaderno n° 41

5 Ottobre 2007

Quaderni Advaita & Vedanta

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



Guru VI

(Talks)

D. *Quando analizzo me stesso riesco ad andare al di là dell'intelletto, ma non ci trovo nessuna beatitudine.*

R. L'intelletto è soltanto uno strumento del Sé. Non vi può aiutare a conoscere quello che è al di là.

D. *Capisco. Ma la beatitudine è assente.*

R. L'intelletto è lo strumento che permette di conoscere le cose sconosciute. Ma voi siete già conosciuto, dal momento che siete il Sé, che è conoscenza totale. Non potete perciò diventare un oggetto da conoscere. L'intelletto vi permette di apprendere le cose esteriori, ma non quella che è la sua stessa sorgente, la sua origine.

D. *Sì, ma non ci trovo alcuna felicità.*

R. L'intelletto vi è utile in quanto vi permette di analizzarvi, è tutto. Esso deve alla fine riassorbirsi nell'ego ed è la sorgente di questo ego che deve essere cercata. Se questa ricerca viene fatta, l'ego scomparirà. Rimanete alla sorgente del vostro ego e il vostro ego cesserà di manifestarsi.

D. *Questo stato non procura felicità alcuna.*

R. Che questo stato sia senza felicità è soltanto un'idea. Il Sé è felicità pura e semplice. Voi siete il Sé. Dunque non potete che essere felicità. Stando così le cose non avete il diritto di dire che la felicità è inesistente. Chi avanza questa pretesa non può pertanto essere il Sé. È il non-Sé, del quale dovete sbarazzarvi per realizzare la felicità del Sé.

D. *Come riuscirci?*

R. Considerate da dove sorgono i pensieri. È il mentale. Prendete quindi in considerazione per chi lavorano, funzionano il mentale e l'intelletto. È per l'ego. Immergete l'intelletto nell'ego e cercate la sua sorgente. Quest'ultimo sparirà. Le espressioni "Io so" e "Io non so" implicano la dualità del soggetto e dell'oggetto. Il Sé è non-dualistico. Esso è solo, unico. È assoluto. È puro. Non ci sono perciò due Sé, uno dei quali conosce l'altro. In cosa consiste quindi la dualità? Essa non deriva dal Sé, che è unico e solo. Deriva quindi dal non-Sé, dalla vita dell'ego, che ne costituisce la caratteristica fondamentale. Quando i pensieri sorgono, si è in piena dualità. Sappiate che essi provengono dall'ego. Mettetevi a quel punto a cercare l'origine di quest'ultimo.

Il grado di assenza di pensiero è la misura del progresso verso la realizzazione. Ma la realizzazione stessa non ammette alcuna progressione. Essa è sempre la stessa. Il Sé resta sempre in stato di piena realizzazione. Gli ostacoli alla realizzazione sono i pensieri. Il progresso spirituale è perciò determinato dal grado di rimozione degli ostacoli che si oppongono alla comprensione fondamentale che il Sé è da sempre realizzato. I pensieri devono essere controllati cercando di conoscere chi ne è l'autore. Immergetevi nella loro sorgente, dove essi cessano di scaturire.

D. I dubbi continuano a sorgere. Ecco il motivo della mia domanda.

R. Un dubbio sorge in voi. Voi lo dissipate. Un altro prende il suo posto e voi lo dissipate ugualmente, e così via di seguito. Voi non riuscite mai a dissipare tutti i vostri dubbi. Cercate chi li prova. Andate alla sorgente e restate lì. I dubbi cesseranno. Ecco come bisogna fare.

D. Solo la grazia mi aiuterà a riuscirci.

R. La grazia non è esterna. In effetti il vostro semplice desiderio di grazia prova che la grazia è già in voi e che è essa che vi ispira. [551.533-35]

D. Qual è il senso del termine âtman utilizzato dalla Maitreyî Upanishad?

R. È il Sé.

D. Il termine prema (amore) non implica la dualità?

R. Il desiderio di felicità, l'amore della felicità (*shukha prema*) è la prova migliore della felicità eterna del Sé. Altrimenti, come pensate che questo desiderio possa risvegliarsi in voi? Se il mal di testa fosse congenito all'uomo questo non cercherebbe di sfuggirgli. È l'inverso che si produce, perché l'uomo ha conosciuto momenti in cui non aveva mal di testa e sa che questi momenti esistono. L'uomo desidera solo ciò che è naturale per lui. Ciò che è naturale non ha bisogno di essere acquisito o conquistato, dal momento che è già presente. Di conseguenza, gli sforzi dell'uomo non possono aspirare che a sbarazzarsi della propria miseria e non a conquistare la propria felicità, poiché già egli la possiede. Se l'uomo ripudia le sue disgrazie, avvertirà subitaneamente la felicità eterna che è in lui. La felicità primordiale è oscurata dal non-Sé, sinonimo di infelicità. *Dukha nâsam = shukha prâpti* (la soppressione della sofferenza equivale all'ottenimento della felicità). La felicità mescolata all'infelicità è pur sempre infelicità. È quando l'infelicità è completamente eliminata che si può dire di aver ottenuto la felicità eterna. Il piacere che si conclude in dolore è ancora infelicità, e l'uomo preferisce evitarlo. Le modalità del piacere sono *priya* (godimento del desiderio non ancora soddisfatto), *moda* (gioia di possedere ciò che si desidera) e *pramoda* (voluttà di gustare di ciò che si ama, di goderne).

Il piacere provato in questi tre stati proviene dal fatto che un solo pensiero esclude tutti gli altri e che quest'unico pensiero finisce esso stesso per sparire nel Sé. Questi stati sono avvertiti soltanto nel corpo sottile (*ânandamaya-kosha*). In linea di massima, allo stato di veglia, è il *vijnânamaya-kosha* a dominare. Durante il sonno tutti i pensieri spariscono e lo stato di incoscienza è uno stato in cui regna la felicità, vale a dire che il rivestimento dell'*ânandamaya-kosha* vi esercita la sua influenza. Tutti questi rivestimenti (o involucri) non sono il nucleo centrale dell'essere, che domina all'interno di ognuno di essi. Egli permane al di là degli stati di veglia, di sogno e di sonno. È la Realtà, la vera felicità (*nijânanda*).

D. È opportuno ricorrere allo Hatha-yoga per praticare l'âtma-vichâra?

R. Ognuno trova il metodo che più gli conviene e che gli è suggerito dalle pulsioni del suo inconscio (*pârva-samskâra*).

D. Alla mia età posso ancora praticare lo Hatha-yoga?

R. Perché mai pensate a tutto questo? È perché pensate che questo yoga sia esteriore a voi stesso che desiderate utilizzarlo e trarne vantaggio. Ma non esistete forse da sempre? Perché uscire da voi stesso e correre appresso a qualcosa di esteriore?

D. *Nel suo trattato Aparoksha-Anubhûti Shankara raccomanda lo Hatha-yoga per portare a termine l'inchiesta del Sé.*

R. Gli *hatha-yogin* desiderano rendere perfetto il loro corpo fisico, perché l'inchiesta possa svolgersi senza ostacoli. Cercano anche di prolungare la vita perché l'inchiesta abbia tutte le possibilità di riuscire. Allo stesso fine certi *yogin* fanno uso anche di erbe medicinali (*kâyakalpa*). La loro argomentazione preferita è che la tela di un quadro deve essere perfetta prima di cominciare a dipingere. Molto bene! Ma qual è la vera tela e qual è la vera pittura? Secondo loro, il corpo è la tela e l'inchiesta del Sé è la pittura. Ma non è piuttosto il corpo ad essere una pittura sulla tela del Sé?

D. *E tuttavia lo Hatha-yoga è molto rinomato.*

R. È esatto. Anche dei grandi pandit, molto eruditi nel Vedânta, continuano a praticare lo *Hatha-yoga*. Altrimenti il loro mentale non riuscirebbe a calmarsi. Di conseguenza, potete concluderne che lo *Hatha-yoga* è utile a coloro che non riescono a tranquillizzare il loro mentale con altri metodi.

D. *Saguna upâsanâ (l'adorazione di un Dio personale) è, si dice, imperfetta. Al contrario, nirguna upâsanâ (l'adorazione dell'impersonale) è difficile e piena di rischi. Io non sono dotato per quest'ultimo metodo. Cosa devo fare?*

R. Il *saguna* (il qualificato) si fonde prima o dopo sul *nirguna* (il non-qualificato). Il *saguna* purifica il mentale e conduce l'uomo verso lo scopo finale della sua ricerca. Colui che si affligge, il cercatore di conoscenza e il cercatore di meriti, sono entrambi cari a Dio. Ma lo *jnânin* è il Sé di Dio. [552.535-36]



Associazione Vidya Bharata
www.ramakrishna-math.org
www.ramana-maharshi.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente singoli brani in Acrobat formattati come Ebook, facilmente leggibili e stampabili. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con altri brani e notizie sulle attività. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliano confrontarsi con un percorso spirituale tradizionale. La Mailing List “Sai Baba” è un forum dove vengono anche discussi, su richiesta, aspetti pratici dell’autoconoscenza e del Vedanta, nei loro rispettivi molteplici aspetti.

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
SaiBaba-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © Bua

Copyright © Associazione Vidya Bharata, Catania, Italia.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

